

BIBBIA E CATECHESI: MA COME?

Alla ricerca di un nuovo paradigma

Cesare Bissoli, UPS, Roma

Si può dire che, salvo qualche frangia tradizionalista, oggi nella Chiesa la catechesi e relativi testi (catechismi e sussidi) hanno realizzato un grande bagno biblico, tanto che la Scrittura è presente come fonte primaria dell'annuncio. Vorrei rimarcare il decorso storico di questo processo per evidenziare alcuni nodi problematici che sono pur essi cresciuti e che motivano il titolo del mio intervento: *Bibbia e catechesi: ma come?, giungendo a riconoscere la necessità di un cambio forte, quasi un nuovo paradigma*. Distinguo assai sinteticamente tre fasi in questa relazione tra Bibbia e catechesi: la fase di fondazione, la fase di inclusione esposta alla con-fusione, la fase di una migliore integrazione, o la ricerca di un nuovo equilibrio e dunque un nuovo paradigma.

1. La fase di fondazione

Nella catechesi post-tridentina il filone biblico era divenuto piuttosto emarginato. Per motivi ben noti prevalse la cosiddetta catechesi dottrinale che dal Bellarmino a Deharbe approdò e si cristallizzò emblematicamente per anni nel Catechismo di Pio X. Ma l'aspirazione alla Bibbia e la sua ispirazione non fu mai negata, nello stesso Catechismo di Pio X. Ne rende testimonianza fra l'altro la larga fioritura di Storie Sacre (si pensi a quella di S. Giovanni Bosco nel 1847).¹

Negli anni precedenti al Vaticano II, assistiamo - almeno nei paesi europei e per loro influsso in altri continenti - il cosiddetto *ressourcement* biblico anche nella catechesi con degli esiti evolutivi che arrivano fino ad oggi, e di cui si accennerà successivamente.

Si pensi al *Catechismo Cattolico (tedesco)* del 1955, al testo "La Scoperta del Regno di Dio" (1962) in Italia, alla concezione di catechesi di J. Colomb in Francia, di A. Jungmann in Austria, del centro di Lumen Vitae in Belgio ed ISPC di Parigi, dei centri catechistici salesiani, paolini, lasalliani. Il Vaticano II, con Dei Verbum (1965), ha dato le ali bibliche alla catechesi e l'ha fatta volare. Nel ben noto c. VI si stabilisce: "Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi ed ogni tipo di istruzione cristiana, si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura" (n.24), perciò "i catechisti... conservino un contatto continuo con le Scritture, mediante la sacra lettura assidua e lo studio accurato" (n. 25). Si voglia notare l'accento sul libro della Bibbia. In questo contesto piace notare che anche l'Istituto di Catechetica dell'UPS, negli anni '80 ha introdotto nel suo curriculum una cattedra specifica: Bibbia e catechesi.

II. La fase dell'inclusione esposta all con-fusione

Due Sinodi successivi a Dei Verbum, dedicati all'evangelizzazione e catechesi portano a documenti come *Evangelii Nuntiandi* (1975) e *Catechesi Tradendae* (1979). In essi niente è messo in dubbio del testo conciliare citato, ma con delle variazioni significative.

- EN fissando l'attenzione sui i cc. 1-2 di DV toglie ogni rischio di biblicismo affermando che la Parola di Dio cui riconoscere il primato assoluto nell'evangelizzazione, ha "al centro del messaggio: la salvezza di Gesù Cristo" (n. 27), trattando poi della catechesi lo fa senza nemmeno nominare la Bibbia (n. 44). Si intravede una stretta connessione di Parola di Dio non con un libro, ma con la persona di Gesù Cristo. Appare una notevole consonanza con il pensiero del Sinodo del 2008, di cui parliamo qui sotto.

- *Catechesi Tradendae*, più specificamente dedicata a catechesi in senso stretto come si pensava negli anni 70-80, si sofferma invece, come diceva del resto DV al c. II, sul doppio polo di Scrittura

¹ Cf. BRAIDO P., *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi*, Elledici, Leumann (TO) 1991, 259-279; 363-364.

e Tradizione, meglio, “Tradizione e Scrittura”, arrivando alla sintesi: “*Parlare della Tradizione e della Scrittura come di fonte della catechesi vuol dire sottolineare che quest’ultima deve imbevversarsi e permearsi del pensiero, dello spirito e degli atteggiamenti biblici ed evangelici mediante un contatto assiduo con i testi medesimi; ma vuol dire, altresì, ricordare che la catechesi sarà tanto più ricca ed efficace, quanto più leggerà i testi con l’intelligenza ed il cuore della chiesa, e quanto più s’ispirerà alla riflessione ed alla vita bimillenaria della chiesa stessa*” (n, 27).

La Bibbia è certamente affermata, ma altrettanto vincolata al mantello della Tradizione.

- In verità il *Direttorio Catechistico Generale*, uscito nel 1971, avanti EN e CT, rimarcava con un paragrafo specifico il ricorso diretto alla Sacra Scrittura (n. 14). Nella seconda edizione del 1997, con il titolo di *Direttorio Generale per la Catechesi*, resta sempre affermata l’unicità della fonte che è la Parola di Dio nei due rami che sono Scrittura e Tradizione, esplicitata in particolare nel Catechismo della Chiesa Cattolica (nn. 127-128). Ma non mancano in DGC, in misura ben più ampia rimandi diretti alla Scrittura come: “*L’educazione alla preghiera e l’iniziazione alla Sacra Scrittura sono aspetti centrali della formazione cristiana dei piccoli*” (n. 178); per gli adulti si dice che tra i compiti della loro catechesi sta “*l’introduzione credente alla Sacra Scrittura*” (n. 175); quanto alla formazione dei catechista si afferma che “*la Sacra Scrittura dovrà essere ‘come l’anima’ di questa formazione*” (n. 240).

Nell’Esortazione Apostolica *Verbum Domini* (201), che fa seguito all’omonimo Sinodo del 2008, Benedetto XVI continuando e approfondendo EN afferma, come dato centrale del Sinodo stesso “*la cristologia della Parola*”: “*La Parola non si esprime anzitutto in un discorso, in concetti o regole (possiamo aggiungere: in un libro). Qui (nel NT) siamo posti di fronte alla persona stessa di Gesù*” (VD, 11 e tutta la parte prima). Se VD parla anche della “*Dimensione biblica della catechesi*” (n. 74), lo fa riferendosi esplicitamente al DGC, ma non con la stessa enfasi, avanzando piuttosto l’idea che il vero incontro con la Scrittura avviene tramite la “*lectio divina*” detta anche “*lettura orante*” (nn. 86-87).

- L’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco (2013), a seguito del Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione (2012), riafferma che “*la Sacra Scrittura è fonte dell’evangelizzazione*” e quindi che “*lo studio della Sacra Scrittura deve essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede*” (nn. 174-175). D’altra parte trattando di catechesi che deve essere “*kerigmatica e mistagogica*” (n.164) non compare mai un riferimento diretto alla Bibbia. Vi è però l’obbligo di avvalersi di quanto dice il DGC, biblicamente ben più esplicito (n. 163).

Da questo excursus storico cogliamo in linea di principio un doveroso raccordo tra Bibbia e catechesi, collocate nel quadro più ampio della Parola di Dio intesa anzitutto come la persona di Cristo e sottolineando la lettura della Scrittura nella Tradizione.

È una forma corretta di inclusione, per cui la Parola di Dio appare essere ciò che veramente è “*una sinfonia di voci*” (cf. VD 7), ben più che la voce di un testo pur sacro.

Ma ecco delle domande insorgere:

La Parola di Dio riesce ad essere nei fatti proprio una bella sinfonia? Nei fatti, dico nell’azione catechistica, negli strumenti, nella mentalità degli stessi catechisti? Ma prima ancora questa forma inclusivista tra evento e libro, salvaguarda l’identità e funzione del testo o l’inclusione si espone alla con-fusione? Il rimarcare di continuo che la Parola di Dio è l’evento Gesù Cristo non sta forse indebolendo il ruolo della Scrittura, tanto da essere usata sotto forma di collane di citazioni avulse dal significato testuale e contestuale? Il CCC e gli stessi Catechismi italiani non si espongono ad essere repertori biblici più che iniziazione anche al libro Sacro? La situazione ci stimola ad un cambio che qui abbozziamo in due domande: Quale Bibbia nella catechesi? Quale catechesi in relazione al dato biblico? Vale dunque ancora il paradigma operativo esistente?

III. La necessità di una migliore integrazione

Rifacciamo più analiticamente il percorso svolto a livello storico.

- Il richiamo alla Parola di Dio intesa come Sacra Scrittura subito dopo il Concilio si è fatto continuo, quasi assordante. Giravano frasi come queste: “la Parola di Dio (intesa come Bibbia) fa miracoli”, “nulla c’è di meglio della Parola di Dio (biblica)”, “io leggo la Bibbia e mi trovo convinto e contento”. È fondata questa affermazione dal tono così enfatico? In verità cosa si intende per Parola di Dio? Parto con delle precisazioni e concludo con delle proposte.

- Posso dire, che al tempo del Sinodo sulla Parola di Dio, diversi biblisti miei colleghi hanno inteso il senso di “Parola di Dio nella vita e missione della Chiesa”, come la “Bibbia nella vita e missione della Chiesa” ripetendo tal quale il titolo di DV c. 6.

E vi confesso che sono e siamo stati sconcertati su una verità per altro semplice che sapevamo teoricamente. Che al centro della Rivelazione sta la Parola di Dio, e che la Parola non è anzitutto un libro sacro ma una persona vivente Gesù Cristo. Quando il Papa ce lo ha ricordato nel famoso intervento in aula siamo restati un po’ stupiti. Ma entro questo quadro si colloca necessariamente la Bibbia che della Parola è attestazione genuina, alfabeto essenziale. Ecco il nodo centrale: incontrare un testo e arrivare alla persona.

In verità, sempre restando al Sinodo la referenza alla Bibbia mi è apparsa affermata più come oggetto di apostolato biblico che come catechesi, a meno di rendere eguali l’uno all’altra. Non manca infatti, nelle nostre comunità, chi affermava e afferma: che la sola catechesi è data dalla Scrittura. Non sarà nei Catechismi ufficiali, ma nella prassi.

Si potrebbe chiamare questo il momento della saturazione biblica della catechesi tanto da cancellarne il profilo tradizionale.

- Ma la reazione è in agguato se minoranze stampano ancora Catechismi di Pio X e all’ascolto della Parola preferiscono l’esperienza emotiva di certi pellegrinaggi...

Ancora peggio, noi parliamo di Bibbia ma la maggioranza dei cattolici in tutto il mondo (è apparso nell’indagine portata al Sinodo sulla Parola di Dio) non fa alcun riferimento alla Bibbia come libro della fede, se non alla Messa domenicale per le percentuali minoritarie che la frequentano.

Non si rischia di emarginare la S. Scrittura che pure è attestazione infallibile e immancabile della Parola di Dio? Eppure Benedetto XVI non dice tante volte ai giovani e non giovani di incontrare la Bibbia “come bussola” della loro vita? Ma riesce ad essere veramente tale, non dico per molti, ma almeno per pochi?

Ci troviamo in un impasse. Verrebbe da dire che la Bibbia ci deve essere, ma non si può, perché non si sa come.

Chiediamoci: insomma come si colloca la Bibbia nell’atto catechistico, e latamente pastorale?

- La catechesi ufficiale attuale può soddisfare un vero incontro con la Scrittura?

È una domanda che appare provocante, ma credo che ci aiuti a chiarire.

Di fatto esaminando i Catechismi ufficiali, io penso ai diversi volumi del Catechismo per la vita cristiana della CEI e qui più direttamente al Catechismo della Chiesa Cattolica. Nel CCC vi sono migliaia di citazioni, di tutti i 27 libri del NT e dell’AT mancano solo Rut. 1Mc, Abacuc, Abdia, Aggeo, Nahum. Io noto una Bibbia inevitabilmente frammentata e fatta di citazioni avulse dal contesto. Non so se riesco a trovare una spiegazione del libro da cui viene presa la citazione. Genesi è citata circa 180 volte, ma non vi è una spiegazione di cosa sia Genesi, come sarebbe necessario tenuto conto del suo ruolo fondamentale per la verità cristiana sulla creazione, peccato, promessa

Si può dire che si fa veramente conoscenza della Scrittura come tale, come storia, letteratura e messaggio?

Non è questione di cattiva volontà, ma si ha la percezione che una catechesi con la Bibbia, nel caso dei Catechismi, non è ancora catechesi della Bibbia, una introduzione, anzi una iniziazione ad essa, come suppone il Magistero.

- Qui subentra a mio parere un passaggio necessario che chiamo appunto catechesi della Bibbia. Si affaccia esemplare ed invitante il modello della *Schulbibel* tedesca. Ha il compito di accompagnare la catechesi tradizionale, ricca come abbiamo detto di rimandi biblici, dando appunto un contesto biblico globale di riferimento. Ma non basta secondo me questo approccio stile storia sacra. Personalmente, trattandosi sempre di catechesi della Bibbia e non di esegesi né di teologia biblica a se stanti, ho pensato che l'atto catechistico è un atto di comunicazione che correla fra loro quattro elementi: la fonte del messaggio che è la Bibbia, il destinatario che è il soggetto, il contesto teologico-ecclesiale e finalmente il catechista che è il mediatore pedagogico di questo triangolo tra libro, destinatario e comunità credente. La Bibbia deve poter dire se stessa e dunque essere conosciuta nella sua triplice dimensione- nominata sopra- di storia, letteratura, messaggio, arricchita da quelle risonanze postbibliche incluse nella 'storia degli effetti' (dimensione esegetica), deve essere significativa per il catechizzando (dimensione ermeneutica), va compresa nella *fides ecclesiae* (dimensione teologico ecclesiale), richiede la competenza del catechista di far funzionare la relazionalità che ne scaturisce, segnatamente l'incontro diretto, materiale con il testo sacro, e non per sentito dire (dimensione pedagogico-didattica).² Qui si apre il campo di attività dell'Apostolato Biblico, che assume il compito di introdurre il popolo di Dio nella Scrittura secondo la *fides ecclesiae*.

- Ma per ritrovare nella catechesi la Bibbia nella sua interezza, occorre spingersi ulteriormente verso obiettivi che hanno dell'inedito. È quanto si trova nell'ultima parte della *Verbum Domini* (*Verbum mundo*), che è a mio parere ancora oggi la più trascurata e che invece costituisce quella che chiamo 'la nuova frontiera' della comunicazione catechistica e pastorale della Scrittura. Riportiamo qui semplicemente i titoli pertinenti della terza parte di VD-

Parola di Dio e impegno nel mondo

Servire Gesù nei suoi «fratelli più piccoli» (Mt 25,41) [99].

Parola di Dio e impegno nella società per la giustizia [100-101].

Annuncio della Parola di Dio, riconciliazione e pace tra i popoli [102]; La Parola di Dio e la carità operosa [103].

Annuncio della Parola di Dio e i giovani [104]; Annuncio della Parola di Dio e i migranti [105].

Annuncio della Parola di Dio e i sofferenti [106]; Annuncio della Parola di Dio e i poveri [107].

Parola di Dio e custodia del creato [108].

Parola di Dio e culture

Il valore della cultura per la vita dell'uomo [109]; La Bibbia come grande codice per le culture [110].

La conoscenza della Bibbia nelle scuole e università [111]; La sacra Scrittura nelle diverse espressioni artistiche [112].

Parola di Dio e mezzi di comunicazione sociale [113]; Bibbia e inculturazione [114].

Traduzioni e diffusione della Bibbia [115]; La Parola di Dio supera i limiti delle culture [116].

Parola di Dio e dialogo interreligioso

Il valore del dialogo interreligioso [117]; Dialogo tra cristiani e musulmani [118]

Dialogo con le altre religioni [119]; Dialogo e libertà religiosa [120].

² BISSOLI C., *Va' e annuncia'* (Mc 5,19). *Manuale di catechesi biblica*, Elledici, Leumann (TO) 2006.